



Lezione 7. Il paesaggio urbano nella Milano del Seicento

La costruzione di un “paesaggio culturale” a Milano nel primo Seicento. Lorenzo Binago e l'introduzione del Barocco a Milano. Il “paesaggio architettonico” di Milano tra il tardo manierismo e il Barocco. L'architettura religiosa e civile di Francesco Maria Richini. I Palazzi nobiliari. Il Secondo trentennio del Seicento, L'aspetto della città. Alcuni palazzi. Verso la fine del Seicento.

La costruzione di un “paesaggio culturale” a Milano nel primo Seicento

Ad illuminare la scena culturale di Milano nei primi trent'anni del Seicento fu la figura del cardinale **Federico Borromeo** (1564-1631), cugino di San Carlo in quanto nato dal conte Giulio Cesare, figlio cadetto di Gilberto, padre di San Carlo, e da Margherita, appartenente alla potente e ricca famiglia milanese dei Trivulzio.

A lungo resistette alle premure di suo cugino che lo volle vestito dell'abito talare e che gli fu severa guida per tutta la giovinezza, distogliendone l'inclinazione verso una tranquilla vita di studioso. Carlo fu il suo primo maestro spirituale e lo chiamò a sé quando dopo un anno passato a Bologna dove aveva avuto l'idea di entrare nell'Ordine dei Gesuiti, fu richiamato a Milano e iscritto alla facoltà di teologia di Pavia e a soggiornare in quella città per cinque anni nel Collegio Borromaico.

Alla morte di Carlo, avvenuta nel 1584, l'anno prima del conseguimento della laurea, manifestando ancora la sua propensione verso una vita aliena allo sfarzo, i suoi familiari, e molti prelati legati alla memoria del cugino, vollero affrettare la sua carriera ecclesiastica e lo indussero a trasferirsi a Roma, vicino ad un papa che lo avrebbe accolto favorevolmente.

Dopo forti resistenze, vinte dal suo nuovo secondo maestro di spirito S. Filippo Neri, venne nominato **cardinale diacono**, ma in questo ruolo Borromeo non assunse posizioni di rilievo dal punto di vista della politica ecclesiastica limitando i suoi impegni ad attività consone alla sua vocazione di studioso.

A Roma era entrato a far parte di un mondo erudito, non solo romano ma italiano ed europeo, unito nell'amore per l'antichità sacra e profana e si dedicò con vera passione a una raccolta delle iscrizioni e dei soggetti iconografici delle catacombe.

Nel **1595** Federico Borromeo viene destinato ad occupare la cattedra arcivescovile milanese, che già era stata di suo cugino Carlo; oppose una viva resistenza alla nomina, sia per il suo temperamento, sia per l'inarrivabile modello ideale di santità e di zelo pastorale di Carlo, che riteneva sproporzionato alle sue forze e alla sua capacità.

Il peso dell'autorità di Filippo Neri lo persuade ad accettare ed entrò a Milano ricevendo onori trionfali dalla cittadinanza.

Meno politico di suo cugino il suo zelo lo portò da subito ad avviare controversie giurisdizionali con il governo spagnolo a difesa delle prerogative religiose ed esse condizionarono, e per alcuni anni paralizzarono, la sua attività pastorale: dopo un solo anno di episcopato tornò a Roma per difendere la sua causa e non trovando sufficiente ascolto, fece ritorno a Milano, dopo cinque anni.



Al suo ritorno a Milano nel 1601, solo nel 1615 fu sottoscritta da lui e dal nuovo governatore spagnolo un documento di sottile compromesso ¹. Nei suoi trentasei anni di episcopato si mosse sempre sulle orme di Carlo e per onorarlo, dopo la sua canonizzazione, avvenuta nel 1610 e per la quale Federico si era molto adoperato, fece realizzare ad Arona, nel 1624, l'imponente statua di 23 metri su un basamento di 12 metri, subito nominata il San Carlone.



Figura 1 – Il San Carlone

Questo breve excursus aiuta a meglio comprendere come Federico Borromeo non abbia dispiegato una politica culturale che non rientrasse nel semplice mecenatismo, ma che profondamente sollecitasse le parti culturalmente e artisticamente più avanzate della società milanese, fecondandole con i migliori aspetti di una riforma religiosa attenta ai bisogni della gente, aliena dai fasti, attenta alla comprensione delle altre culture, in particolare ebraica e musulmana.

La Biblioteca Ambrosiana

Dopo una lunga gestazione del progetto, fondò nel 1607 la Biblioteca Ambrosiana e due anni dopo ne aprì le porte a chiunque fosse in grado di leggere e scrivere, uno dei primi esempi nella storia della cultura occidentale.

Per dotarla di libri a stampa e manoscritti Federico profuse senza risparmio le proprie rendite, e le proprie energie, facendone uno degli impegni fondamentali della sua attività di studioso e di ecclesiastico. Inviò i suoi collaboratori a perlustrare archivi e biblioteche delle varie regioni d'Italia, di Francia e di Germania, di Spagna, dell'arcipelago greco, del vicino Oriente.

Si venne a formare una prima raccolta di 30.000 opere a stampa e di 12.000 codici, in gran parte orientali (ebraici, arabi, siriani, etiopici, persiani), patristici e classici risalenti all'antichità greca e romana: un lascito culturale che non si fermò con Federico e che raccoglie oggi oltre un milione di **opere a stampa** (tra cui migliaia di incunaboli e cinquecentine) ², quasi 40.000 **manoscritti**, tra cui il **Codice Atlantico** di Leonardo, in italiano, latino, greco, arabo, siriano, etiopico, copto, cinese, **dodicimila disegni** (di Raffaello, Pisanello, Leonardo e altri illustri

¹ Paolo Prodi, voce *Federico Borromeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 13, 1971.

² Per "incunaboli" si intendono libri stampati con la tecnica a caratteri mobili prima dell'anno 1501 e come "cinquecentine" libri a stampa del Cinquecento.



maestri), **ventiduemila incisioni**, mappe antiche, manoscritti musicali, pergamene e papiri, la biblioteca si presenta come una delle più importanti a livello mondiale.



Figura 2 – Lelio Buzzi. Ingresso e Aula della Biblioteca Ambrosiana,1607.

Il Collegio dei Dottori

Ma per Ludovico la Biblioteca Ambrosiana non doveva essere solo una biblioteca: al suo interno volle fiorisse un **Collegio dei Dottori** specializzati secondo le varie discipline e doveva portare avanti la ricerca scientifica in contatto con i dotti di tutta Europa; doveva essere uno strumento di tipo nuovo per risollevare la cultura, particolarmente anche se non unicamente degli ecclesiastici, nella constatata decadenza delle università e delle accademie di tipo tradizionale.

Il Collegio trilingue e la stamperia specializzata nelle lingue orientali

Un **Collegio trilingue** doveva diffondere tra i giovani la conoscenza delle lingue antiche e della lingua volgare; fece realizzare una **stamperia specializzata** nelle lingue orientali e al Collegio trilingue e la stamperia si deve il primo progresso in Italia degli studi linguistico-grammaticali delle lingue araba e armena.

La Pinacoteca Ambrosiana

Alla Biblioteca Borromeo affiancò, nel 1618, la **Pinacoteca Ambrosiana** donando a essa la sua “quadreria”, la già vasta raccolta d'arte figurativa da lui posseduta e arricchita poi continuamente di nuove opere.



Figura 3 – La Pinacoteca Ambrosiana, 1618.



L'Accademia del Disegno

Due anni dopo, nel 1620, accanto alla Pinacoteca Ambrosiana fondò l'**Accademia del Disegno** intorno alla quale radunò i migliori artisti milanesi illuminando i giovani studenti con la visione dei dipinti originali dei Maestri: cosa inusuale nelle Accademie dove si copiava copia da copia e, spesso, dai dipinti degli stessi studenti.

«Con queste iniziative di Federico Borromeo si arricchiva non poco il “paesaggio culturale” della Milano controriformistica che già vantava una recente rifioritura di nuovi istituti educativi quali le Scuole Palatine, il Collegio dei Gesuiti di Brera, le Scuole Arcimbolde dei Barnabiti, i collegi laici creati da alcuni nobili per i ragazzi poveri, il Collegio Elvetico per la formazione di sacerdoti destinati ai cantoni svizzeri»³

Le vicende che seguirono (la carestia, la guerra, la peste) alla morte di Ludovico, non consentirono che sul breve periodo queste realizzazioni incidessero a fondo sulla vita culturale milanese, allo sviluppo delle scienze profane e della teologia positiva: già alla sua morte sia l'Accademia sia il Collegio dei Dottori mancano di quelle idee propulsive in un ambiente religioso e culturale in cui potessero svilupparsi e, per contro nei decenni nei quali oltralpe le scienze profane e la religione positiva erano in piena fioritura.

Già Alessandro Manzoni (1785-1873) si chiedeva quali fossero stati gli effetti di queste istituzioni sulla *“coltura pubblica”* e rispondeva che potevano essere date due risposte opposte: *“che furono miracolosi, o che non furono niente”*.

E, tuttavia, i frutti maturarono nel tempo per l'orientamento che Federico volle dare con un'impronta multiculturale e orientata al dialogo: scriveva infatti che anche i libri appartenenti a culture e fedi diverse dalla cristiana possono *«a noi recare diversi giovamenti e farci venire in cognizione di molte cose belle e giovevoli molto»⁴*.

Il “paesaggio architettonico” di Milano tra il tardo manierismo e il Barocco

Febbrile fu durante il suo episcopato l'attività per la costruzione, il restauro, l'abbellimento di chiese, conventi, seminari, con la costituzione di un apposito fondo patrimoniale diocesano.

Sotto il suo magistero, tornò a svilupparsi l'attività costruttiva religiosa iniziata con san Carlo, proseguita senza troppo slancio con Gaspare Visconti, ma volle darle monumentalità e magnificenza: così è stato per il Seminario Arcivescovile di corso Venezia, il Collegio Elvetico in via Senato, il Collegio delle orfane della Stella, le “Stelline”, in corso Magenta.

Lorenzo Binago e l'introduzione del Barocco a Milano

Lo **stile barocco** venne introdotto a Milano dal frate Barnabita **Lorenzo Binago** (1554-1629), importante innovatore nel periodo di transizione tra il tardo Manierismo ed il primo Barocco milanese, che progettò, a partire dal 1602, la **Chiesa di Sant'Alessandro in Zebedia**.

³ Domenico Sella, *Lo Stato di Milano in età spagnola*, UTET, Torino, 1987, pag. 101.

⁴ Paolo Prodi, *op. cit.*



Figura 4 - Lorenzo Binago, Chiesa di Sant'Alessandro in Zebedia

L'ingegnerius Fabio Mangone

Tuttavia, sono in continuità con la visione tardo rinascimentale tre opere realizzate, o completate, nel primo trentennio del Seicento: il Seminario arcivescovile di Porta Orientale, il Collegio elvetico in via Senato, il collegio delle orfane della Stella in corso Magenta.

Fabio Mangone (1587-1629), un "ingegnerius" ebbe un ruolo importante nella costruzione del "paesaggio architettonico" dei primi anni Trenta del Seicento; nel 1611 fu nominato architetto responsabile dell'edificazione del Duomo di Milano e fu chiamato alla cattedra di architettura nell'Accademia Ambrosiana sin dalla sua inaugurazione nel 1620.

Mangone ebbe parte alla costruzione, nel 1608, della **Biblioteca Ambrosiana**, realizzò i due vasti cortili interni circondati da doppie colonne del **Collegio Elvetico**, ampliò, tra il 1611 e il 1620, l'edificio della Biblioteca Ambrosiana; nel 1617 assunse i lavori per la **chiesa di San Sebastiano**, trasformando il progetto del Tibaldi nell'ordine superiore della facciata; nel 1625 entrò in una commissione volta a dirigere i lavori per l'ampliamento dell'Ospedale Maggiore, in seguito ad un lascito da parte di Gian Pietro Carcano.

Il Seminario Arcivescovile

Quasi nascosto dal tessuto storico di corso Venezia, attraverso un lungo passaggio si arriva all'imponente cortile di pianta quadrata, di 56 metri di lato, con doppio loggiato a colonne binate e architravate, doriche al piano inferiore e ioniche al superiore: un modello che «*risultò esemplare per la qualità architettonica e la severa monumentalità tanto da essere preso a modello per costruzioni analoghe in territorio lombardo e non solo, in epoca barocca e neoclassica*»⁵.

⁵ <https://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/LMD80-00200/>



Figura 5 – Il Seminario arcivescovile di Porta Orientale

Il Seminario, istituito da San Carlo Borromeo, nell'area su cui sorgeva il soppresso monastero umiliato di San Giovanni, fu inaugurato nel 1564. Dopo una serie di nuovi interventi, la messa a punto definitiva del progetto del Seminario avvenne però intorno al 1611 per mano dell'*ingenierius* **Fabio Mangone**.

Il Seminario rimase attivo fino al 1930 quando i seminaristi vennero trasferiti a Venegono Inferiore e rimase in uso fino al 2002; dopo anni di abbandono, l'edificio, riconosciuto tra i più antichi esempi di architettura barocca lombarda, è stato sottoposto ad un'ampia, e rispettosa, ristrutturazione che lo ha trasformato in un moderno centro di ospitalità, intrattenimento e cultura nel cuore del "quadrilatero della moda" di Milano: il Portrait Milano.

il Seminario Arcivescovile si accede attraverso il portale barocco realizzato nel 1635 su disegno dell'architetto **Francesco Maria Richini** (1584-1656), un portale dov'è posto in sommità il motto "*humilitas*" dei Borromeo

Il Palazzo delle "Stelline"

Ancora di **Fabio Mangone** è l'importante complesso architettonico, quanto a dimensioni e a storia, è il **Collegio delle orfane della Stella**, detto poi Palazzo delle Stelline ⁶.

Il Collegio delle orfane della Stella si sviluppa intorno a tre cortili; quello maggiore centrale, che possiede ancora il porticato originale seicentesco oggi chiuso da vetrate. Nonostante le varie trasformazioni, esistono ancora gli originali scaloni, alcuni importanti elementi costruttivi e alcuni ambienti voltati originali.

⁶ Attorno al **1530** alcuni benefattori, guidati da **Gerolamo Emiliani**, (1486-1537) fondatore dell'ordine dei Chierici Regolari di Somasca, iniziarono ad occuparsi degli orfani causati dal passaggio delle bande armate che imperversavano il milanese dopo la caduta di Ludovico il Moro. Nel 1532, patrocinato da **Francesco II Sforza** venne fondato l'orfanotrofio maschile dandogli sede in via del Giardino (oggi via Manzoni all'angolo con via Morone) in locali annessi all'Oratorio consacrato a San Martino di Tours, da cui presero il nome di "**Martinitt**". La cura delle orfanelle venne presa sotto la protezione di San Carlo Borromeo che diede loro una prima sede stabile. Federico Borromeo diede loro una nuova sede facendo modificare per loro il monastero dell'ordine delle monache benedettine di Santa Maria della Stella, da cui le orfanelle presero il nome di "**Stelline**" in quella che per oltre tre secoli rimarrà la loro sede.



Figura 6 – Il Palazzo delle Stelline in corso Magenta.

Il Collegio Elvetico

L'idea di realizzare una struttura per la formazione del clero secolare, in particolare di quello elvetico, impegnato nelle pievi della diocesi milanese situate nei territori dei cantoni svizzeri, dove si era già diffusa la Riforma protestante fu, nel 1579, di Carlo Borromeo.

Il Collegio, dopo aver avuto una sede provvisoria presso la commenda di Santo Spirito, si trasferì, dal 1583, nel soppresso monastero delle umiliate di Santa Maria di Vigevano in Porta Nuova sul Naviglio.

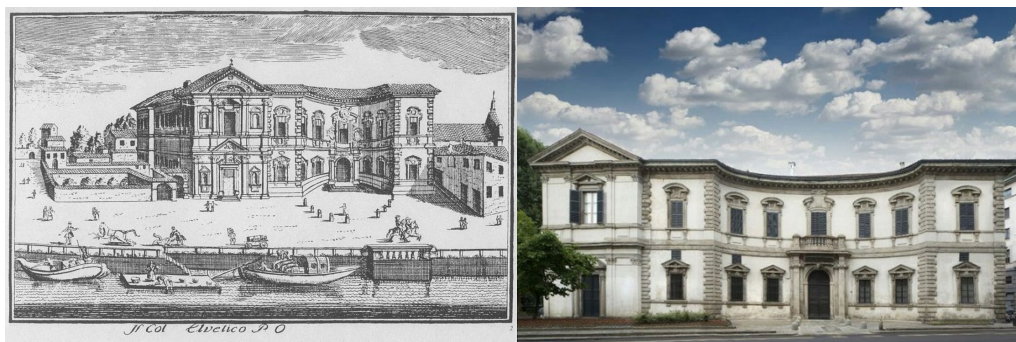


Figura 7 – Il Collegio Elvetico, 1627

La costruzione vera e propria del Collegio ebbe inizio qualche anno dopo, nel 1608, con Federico Borromeo. A costruirlo fu chiamato, nel 1613, Fabio Mangone. «È lui che stende il capitolato d'appalto definendo ogni particolare del partito architettonico: un portico a colonne doriche sormontato da una loggia a colonne ioniche entrambi trabeati e coperti a botte»⁷. Dopo il completamento del secondo cortile, a partire dal 1632, si diede avvio alla facciata.

Nella ricerca di «un rapporto attivo tra il palazzo e il suo ambiente urbano»⁸, Francesco Maria Richini, realizza - scrive C. Norberg-Schultz - una facciata concava che «riceve il visitatore, lo accoglie cioè nello spazio esterno».

⁷ N. Onida, *Architetture milanesi. Collegio Elvetico*, Centro per l'architettura di Milano, 1997.

⁸ C. Norberg-Schultz, *op. cit.*, p. 147.



Mangone non ebbe modo di vedere l'opera completa perché nel 1629 morì di peste e l'incarico fu affidato a **Francesco Maria Richini**, nominato dal cardinale Federico "architetto delle fabbriche ecclesiastiche".

L'architettura religiosa e civile di Francesco Maria Richini (1584-1656)

Francesco Maria Richini (1584-1656) è stato giudicato da Rudolf Wittkower (1901-1971) uno dei grandi storici dell'architettura e storico dell'arte del Novecento, «*il più fantasioso e il più dotato architetto italiano dell'inizio del Seicento*».

Francesco Maria Richini (detto anche Ricchino, Ricchini o Righini), compiuta la sua educazione artistica a Roma, portò a Milano il gusto e la cultura barocca romana, "*fastosa, esuberante e scenografica*"⁹ temperata dal classicismo milanese del tardo Cinquecento, dando un'impronta al Seicento milanese con numerose opere a Milano e in Lombardia.

La chiesa di San Giuseppe, 1607-1630

Richini, nel 1607, avvia la realizzazione di uno degli edifici ecclesiastici più rappresentativi della sua produzione, **la chiesa di S. Giuseppe**, vicina al Palazzo dei Gesuiti in via Brera, una chiesa che rappresenta il punto di stacco con l'architettura manierista, e che servì da modello per le chiese barocche nell'uso della pianta longitudinale, specialmente nel nord Italia e in Europa centrale.

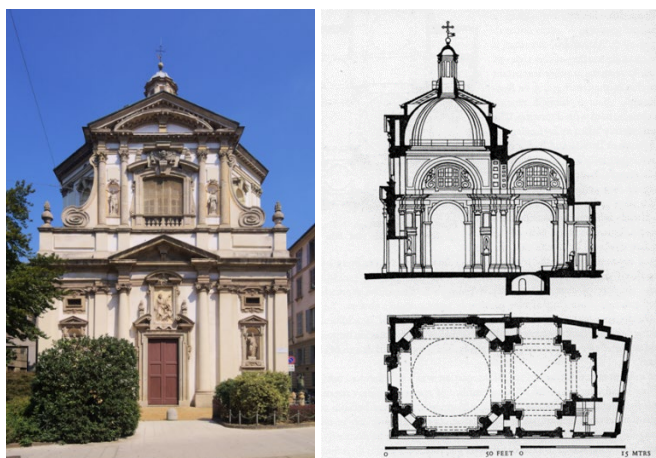


Figura 8 - Francesco Maria Richini, la Chiesa di San Giuseppe

L'aula fu completata nel 1616, il coro fu aggiunto a partire dal 1625, la facciata terminata nel 1630 e il pavimento, disegnato dallo stesso Richini, fu completato nel 1644.

La particolarità dell'edificio è rappresentata da un'aula ottagonale con coppie di grandi semicolonne addossate ai quattro lati diagonali dell'ottagono, che reggono una cupola emisferica su pennacchi, racchiusa all'esterno entro un tiburio. Il coro a croce greca, che conferisce all'edificio l'aspetto di un organismo composto da due piante centrali, non apparteneva però al piano originario, sebbene progettato da Richino stesso.

⁹ Rudolf Wittkower, *Arte e architettura in Italia. 1600-1750*, Torino, Einaudi, 1993



Il Chiostro Maggiore della Ca' Granda, 1624-1640

Sul fronte del Naviglio, sull'attuale via Francesco Sforza, tra il 1624 e il 1640 si realizza il corpo centrale della Ca' Granda a seguito della donazione cospicua all'Ospedale del commerciante Pietro Carcano, dagli architetti **Francesco Maria Richini** e il suo collaboratore **Fabio Mangone**.

Si devono a questa fase costruttiva la realizzazione del corpo centrale dell'edificio, il cortile centrale, detto "del Richini", la chiesa dell'Annunciata ed il portale di accesso principale su via Festa del Perdono.



Figura 9 - Francesco Maria Richini, Il Cortile Maggiore, detto «del Richini»

Sul Naviglio, alla confluenza tra le vie Manzoni e Fatebenefratelli con l'attuale piazza Cavour, Francesco Maria Richini realizzò, su una primitiva chiesa risalente al Mille, la **chiesa di S. Bartolomeo**, di fronte alla Porta Nuova medievale, demolita nel 1861.



Figura 10 - La chiesa di S. Bartolomeo sul Naviglio

Ma tante altre ancora furono le chiese innalzate o completate, e molte ad opera del **Richini**: il complesso di **Santa Maria degli Angeli**, o **Chiesa di Sant'Angelo** (1552-1630), costituito dalla chiesa e dall'annesso convento dell'**Ordine dei frati minori** di San Francesco, **San Giorgio al Palazzo**, in via Torino, **San Giovanni Decollato alle Case Rotte** (demolita), **Santa Maria alla Porta**, **Santa Maria in Brera**, **Santa Maria Segreta** (demolita), **Santa Maria di Loreto**, **San Vittore al Teatro** (demolita).

Il Collegio dei Gesuiti di Brera, 1651

Il convento di Brera costituiva la casa madre dell'ordine degli Umiliati; abolito nel 1571 con bolla pontificia di papa Pio V, il convento fu ceduto ai Gesuiti per la realizzazione di un'istituzione a scopo d'istruzione.

Il progetto dell'architetto Martino Bassi prevedeva un grande cortile quadrato o tre diversi cortili; i lavori iniziarono nel 1591, ma con la morte del progettista si interruppero.



Nel 1625 i Gesuiti di Brera chiesero a Richini di predisporre un nuovo progetto da destinare a Collegio; il progetto fu approvato nel 1651 e alla morte di Richino l'edificio non era ancora completato; fu portato a termine secondo i disegni originari dal figlio Giovanni Domenico, da Girolamo Quadrio e da Pietro Giorgio Rossone.



Figura 11 - Francesco Maria Richini, la Corte del Palazzo dei Gesuiti di Brera (1651)

I Palazzi nobiliari

Palazzo Serbelloni

Sul Naviglio, tra il corso di Porta Orientale e via S. Damiano sorge la parte seicentesca di **Palazzo Serbelloni**, trasformato e ampliato nel corso dell'ultimo quarto del Settecento da Simone Cantoni (1739-1818), allievo - come Giuseppe Piermarini - di Luigi Vanvitelli.



Figura 12 – Palazzo Serbelloni. La parte seicentesca del palazzo e la vista sul Naviglio

Palazzo Monti, poi Palazzo Sormani

Nei primi anni del Seicento **Francesco Maria Richini**, all'angolo tra corso di Porta Vittoria e via Francesco Sforza, in fianco al Naviglio, su commissione del cardinale milanese Cesare Monti, proprietario di una ricca e importante collezione d'arte che venne ospitata in questa sua nuova residenza, costruì il Palazzo Monti (poi **Palazzo Sormani**), ampliando un fabbricato di dimensioni più ridotte già esistente nel Cinquecento.



Oltre alla facciata, al Richini sono dovuti il cortile centrale del Palazzo, con il porticato a cinque arcate, e lo scalone d'onore che conduce al piano nobile ¹⁰.

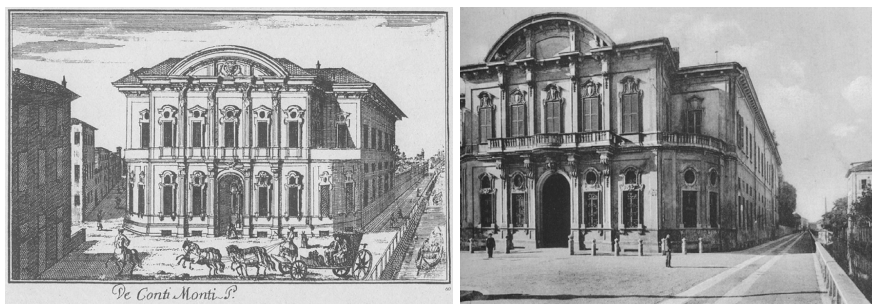


Figura 13 – Palazzo Monti, poi Palazzo Sormani

Il **Palazzo del Capitano di Giustizia** sito al Verziere è stato la principale sede dell'amministrazione della giustizia a Milano per circa tre secoli, dal Cinquecento all'Ottocento; durante le dominazioni spagnole ed austriache il capitano di giustizia era infatti, fin dall'epoca medioevale, la figura che sovrintendeva all'ordine pubblico della città.

L'edificio fu realizzato negli anni Settanta del Cinquecento, dietro l'impulso del governatore spagnolo e dell'arcivescovo Carlo Borromeo, che fornirono i fondi iniziali per la costruzione.



Figura 14 – Il Palazzo del Capitano di Giustizia. Incisione di Marc'Antonio Dal Re, 1745

Progettato dall'architetto milanese **Pietro Antonio Barca** (1586-1639), autore della cupola del Tempio civico di San Sebastiano, fu rimaneggiato e ampliato nel corso degli anni e degli interventi seicenteschi rimangono la facciata, con il ricco portale, e il cortile interno a loggia in bugnato.

Il Secondo trentennio del Seicento

A questa stagione, che può definirsi straordinaria per le figure del cardinale Federico Borromeo e di architetti come Lorenzo Binago, Fabio Mangone, Francesco Maria Richini, seguì un trentennio funestato da una grande carestia cui, con la calata dei Lanzichenechi, seguì una grande peste.

¹⁰ La facciata su Porta Tosa fu modificata nel Settecento da Francesco Croce, esponente di punta del nuovo gusto barocchetto, e quella sul Giardino fu modificata dall'architetto Benedetto Alfieri e fu ampliata con un corpo di fabbrica parallelo al Naviglio raccordato alla facciata principale con una terrazza d'angolo.



Figura 15 - La diffusione della peste del 1630 e i “monatti” a Milano.

Milano, dopo la sedizione del giorno di san Martino e l’assalto ai forni, è descritta dal Manzoni nel celebre Capitolo XXVIII dei Promessi sposi

Nel **1630**, quando alla morte di **Vincenzo II Gonzaga**, ebbe inizio la **guerra di successione di Mantova** la calata d’oltralpe dei **Lanzichenecci**, provenienti da zone infette e dediti a saccheggi e violenze, si diffuse la peste. La peste colpì, in particolare, l’Italia settentrionale e, soprattutto il Ducato di Milano. Si stima che in Italia settentrionale tra il 1630 e il 1631 morirono per la peste 1.100.000 persone su una popolazione complessiva di circa 4 milioni e, solo a Milano, morirono oltre 60 mila persone.

L’aspetto della città

La mortificazione delle industrie comportò l’emigrazione di artigiani e maestranze verso altri Stati e il Naviglio vide progressivamente venir meno quella alacrità che, per la presenza delle tante attività industriali, lo aveva caratterizzato negli ultimi secoli.

I Navigli dall’acqua torbida concorrevano all’aspetto malsano e sciatto; si aveva l’impressione di una città dove, entro le mura non si leggeva alcuna regola per lo sviluppo e l’igiene.

La città si presentava con strade “*mal selciate e mal tenute: buie di notte o scarsamente illuminate dai lumini accesi davanti agli altarini*”¹¹. Le vie erano fiancheggiate dai muri pieni e altissimi dei conventi, le porte medioevali risultavano isolate dopo la demolizione delle mura, qua e là orti e giardini, prati erbosi incolti fino al centro.

I **governatori spagnoli** badarono ad opere di utilità militare più che ad opere di uso civile: se tra il 1548 e il 1562 si costruirono le Mura Spagnole, occorrerà il 1603 perché venne realizzata la Darsena di Porta Ticinese; contemporaneamente si avviarono i lavori per la realizzazione del Naviglio Pavese, che però si arrestarono nel 1610 poco oltre la seconda conca.

A favorire la decadenza un ruolo di rilievo ebbe il fenomeno di massicci investimenti terrieri da parte del ceto mercantile e finanziario che segnò, secondo, secondo lo storico **Domenico Sella** (1926-2012) «*un ripiegamento della borghesia, che rinunciando alla tradizionale di operosità e di intraprendenza dei padri e ritirati i capitali dalla mercatura, si sarebbe adagiata*

¹¹ Paolo Mezzanotte, *L’architettura a Milano nel Settecento*, in Storia di Milano, XII volume, pag. 667, Istituto Della Enciclopedia Treccani, Milano. 1959



nella pigra vita del reddituario, ponendo così le premesse del decadimento dei commerci e manifatture e avviando l'involuzione della società milanese in senso aristocratico e parassitario»¹².

Del resto, il “negoziare” era considerato dagli spagnoli di pregiudizio alla nobiltà e commercianti e industriali, divenuti ricchi, come scriverà **Carlo Cattaneo** (1801-1869) nelle sue “**Notizie naturali e civili su la Lombardia**”, «impararono a disprezzare la solerzia dei loro antichi e s'invogliarono di purificare il sangue con l'ozio»¹³.

Alcuni palazzi

Dedicati al prestigio della casata furono alcuni palazzi, progettati da **Francesco Maria Richini**. Il **Palazzo Durini**, in via Durini, realizzato tra il 1645 e il 1648, su commissione del mercante e banchiere monzese **Giovan Battista Durini**, costituisce uno dei maggiori esempi di edilizia secentesca di Milano, caratterizzato com'è da un portale d'ingresso monumentale in bugnato che sorregge la balconata del piano nobile e da una facciata dove i finestrone decorati con timpani triangolari e curvilinei alternati sono decorati con sostegni a forma di mascherone.

Progettato anch'esso da Richini è il **Palazzo Litta** (1642) in corso Magenta, commissionato da **Bartolomeo III Arese**, ha un fronte, progettato da **Bartolomeo Bolli**, che si distingue per un corpo centrale avanzato, alto tre piani, ripartito in cinque campate da sei paraste d'ordine corinzio; le paraste al piano terreno diventano pilastri; il portale è coperto da una balconata a pianta convessa, sostenuta da mensole poggianti sulle spalle di due giganti; ai lati del portale due corpi simmetrici con un disegno architettonico più sobrio.



Figura 16 - F. Richini. Palazzo Durini (1645-1648) e Palazzo Litta (dal 1648)

Verso la fine del Seicento

Nel 1659 il trattato dei Pirenei metteva fine al lungo duello tra Francia e Spagna e restituiva la pace ad una Lombardia «devastata e stremata»¹⁴.

Alla pace dei Pirenei seguì un trentennio di relativa quiete durante il quale il Milanese visse, ai margini dei grandi sussulti della politica internazionale, ma, proprio per questo, poté

¹² Domenico Sella, *Lo Stato di Milano in età spagnola*, UTET, Torino, 1987.

¹³ Carlo Cattaneo, *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, Bernardoni, Milano, 1884.

¹⁴ Domenico Sella, *Lo Stato di Milano in età spagnola*, UTET, 1987, pag. 16.



avviare una lenta opera di ricostruzione grazie alla quale vennero in buona parte rimarginate le ferite prodotte da decenni di guerre, dalle carestie e dalle pestilenze.

I sudditi lombardi, è vero, non cessarono di fornire denaro, armi e anche uomini agli eserciti di Carlo II, ultimo Asburgo di Spagna, ma il paese non fu direttamente coinvolto né nella Guerra di Devoluzione (1667-68) ¹⁵, un conflitto militare tra Francia e Spagna per il possesso delle Fiandre e della Franca Contea, né nella guerra, dal 1672 al 1678, che la Francia condusse contro l'Olanda, alleata della Spagna, durante la quale (1673) il governo di Madrid ordinò a Milano di interrompere gli scambi commerciali con la Francia, principale acquirente della seta lombarda.

A detta di Pietro Verri (1728-1797), considerato tra i massimi esponenti dell'illuminismo italiano e ritenuto il fondatore della scuola illuministica milanese, l'impovertimento della città di Milano durante il dominio spagnolo vide la popolazione diminuire, da 300 mila a 100 abitanti.

¹⁵ Il suo nome deriva dalle rivendicazioni di Luigi XIV di Francia su tali territori in base ad un emendamento in vigore all'epoca nel Brabante.